

fonti storiche esistenti, comprese quelle orali, cogliendo quindi l'ultima possibilità di registrare e valorizzare anche le memorie di alcuni abitanti del quartiere e dei frati anziani ancora viventi.

Luciana Pedroia

*Stefano de Bosio: Un'icona fortunata nell'Europa del Cinquecento. La Madonnina del Bigorio e il Maestro del Figliol Prodigio. Con un contributo di Francesca Piqué. Convento Santa Maria dei Frati Cappuccini del Bigorio, 2018. Pressagona-Lugano, Fontana Print SA, 2018, 100 pp., tabelle, ill.*

Stefano di Bosio, docente di Storia dell'arte moderna alla Freie Universität di Berlino, ci propone una monografia sulla Madonna col Bambino, dipinto cinquecentesco che si trova, inserita in una cornice lignea settecentesca, sull'altar maggiore della chiesa di S. Maria Assunta dei Cappuccini del Bigorio. Lo studio presenta in quattro capitoli le questioni intorno all'attribuzione, l'iconografia, il contesto fiammingo e le vicende storiche che hanno portato il dipinto dai Pasesi Bassi al Bigorio. Un quinto capitolo conclude questo studio di quasi cento pagine con la relazione di indagini scientifiche non invasive eseguite sul dipinto ad opera di Francesca Piqué. Il dipinto rappresenta la Vergine col Bambino: la Vergine è seduta, in un paesaggio, nella destra reca una mela, con la sinistra tiene teneramente il Figlio vispo - sembra infatti volare al collo della Vergine - che le salta sul grembo. Accanto al gruppo un tavolo con una coppa con frutta ed un pappagallo. Il dipinto, datato alla metà del Cinquecento, è stato sottoposto ad un restauro dopo l'incendio del convento nel 1987.

Il primo capitolo ci informa sulle vicende attribuzionistiche dal XIX secolo in poi. Il dipinto veniva attribuito nell'Ottocento a maestri italiani come Raffaello e

Perin del Vaga (perfino a Guercino) fine ai primi del Novecento, quando Salomon Reinach e poi Max Friedländer vedono nel nostro dipinto l'opera di un pittore nordico, in specie olandese, dapprima attribuito al Maestro del Pappagallo - a causa della presenza dell'uccello esotico - poi al Maestro del Figliol Prodigio, altro nome di convenzione che deriva da un dipinto con questo tema oggi a Vienna.

L'autore analizza l'iconografia e si ferma specialmente sulla presenza del pappagallo, che incontriamo nella pittura fiamminga già intorno al 1420 nella Madonna del canonico Van de Paele di Jan van Eyck, oggi nel Groeningemuseum di Bruges. Come il lettore può costatare grazie ad un apparato iconografico curato, il motivo del pappagallo gode di una certa fortuna nella fine del Quattrocento anche in terre germaniche, *testibus* le incisioni di Schongauer e Beham. Interessante la pagina illustrante l'adattamento di passi in Plinio e Marziale concernente il pappagallo dagli autori dei secoli successivi, e la cristianizzazione di questo motivo antico (34-35).

Il dipinto si ispira ad una sacra Famiglia attribuita a Pieter Coecke van Aelst (1502-1550), eliminando la figura di san Giuseppe e adattando la posizione della Vergine col Bambino. Sia la Sacra Famiglia di Coecke sia la Vergine col Bambino che ne deriva hanno conosciuto un certo successo, a giudicare dalle numerose repliche, - una bella copia del versione Bigorio, ma con un paesaggio diverso, attribuita al Maestro del Pappagallo era andata all'asta in luglio presso Bonhams, Londra - L'a. spiega il proliferare di copie ed adattamenti con il cambiamento della clientela e con il costituirsi di un mercato nella prima metà del Cinquecento. Nel terzo capitolo l'a. discute il rapporto tra la Madonna di Bigorio e la sacra Famiglia del pittore di Aelst, i problemi che si pongono dall'eliminazione della figura di san Giuseppe, e della leggera rotazione della figura della Vergine, cioè dell'adattamento perché qui non si tratta di una semplice copia di un modello.

Il penultimo capitolo, quello forse che più stimola la curiosità del pubblico, indaga sull'origine del dipinto e come sia approdato in quel monastero remoto. L'a. deduce da un passo assai generale delle carte della visita apostolica del 1567 ad opera di Girolamo Politi (citato a p. 75-76), che il dipinto di trovasse già nel convento in quel momento. Opinione possibile se si adduce anche il passo di frà Salvatore da Rivolta riferendosi alla traslazione della Madonnina al posto attuale che menziona il dipinto come dono del duca di Savoia ad un suo cortigiano, che poi entrò negli ordini, fra Tommaso da Torino, che in seguito lo donò al nostro convento.

Il dipinto, che diventa anche oggetto di devozione per la popolazione del circondario, acquisisce una certa notorietà e verrà copiato o meglio adattato nella metà del Seicento, come si vede nella Madonna col Bambino nella chiesa di Pazzalino; il caso è molto interessante perché il pittore aggiunge la figura di san Giuseppe, trasformando il tema in Sacra Famiglia e avvicinandola - involontariamente - al modello di Pieter Coecke.

L'ultimo capitolo, redatto da Francesca Piqué, docente di scienze della conservazione alla SUPSI, presenta i risultati delle indagini scientifiche che avevano per scopo di documentare il disegno preparatorio e di analizzare i pigmenti.

L'opera è corredata da note alla fine di ogni capitolo che permettono di seguire l'esposizione dell'autore. Da apprezzare il bell'apparato iconografico con numerose fotografie a colori ed in bianco e nero che ci permettono, tra l'altro, di apprezzare le varianti delle diverse repliche.

L'a. usa una scrittura comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Un ulteriore pregio di questo lavoro è che l'a. non ha ceduto alla tentazione dell'«attribuzione», cioè di voler ad ogni costo attribuire ad un grande nome il nostro dipinto - malattia assai diffusa.

Dispiace però che a p. 10 sia avvenuto un errore di impaginazione che tronca la frase alla fine della pagina; a p. 48 sq. le localizzazioni museali date nel testo per fig. 25 e 26 non corrispondono alle didascalie dei rispettivi dipinti.

Jean-Claude Lechner

*Albert Fischer: Das Bistum Chur; Band 1: Seine Geschichte von den Anfängen bis 1816. Konstanz und München, UVK Verlagsgesellschaft, 2017, 446 S., Churer Bischofsliste, Zeittafel, Lit. Verz., Orts- und Personenregister, reich ill.*

*Band 2: Seine Geschichte von 1816/19 bis zur Gegenwart. Konstanz, UVK Verlagsgesellschaft, 2019, 646 S., Churer Bischofsliste, Zeittafel, Lit. Verz., Orts- und Personenregister, reich ill.*

Vor über hundert Jahren war die Geschichte des Bistums Chur letztmals Thema einer umfassenden Monographie: *Johann Georg Mayer: Geschichte des Bistums Chur, 2 Bände, Stans 1907/1914*. Wenn jetzt der Churer Diözesanarchivar dieses Thema erneut untersucht und die reiche Literatur der letzten hundert Jahre dabei berücksichtigt, ist das an sich schon lobenswert. Wenn man sich zudem den großen Zeitraum und das ausgedehnte Gebiet sowie die Mehrsprachigkeit des Bistums vergegenwärtigt, kann so einem Unternehmen nur Glück gewünscht werden.

Albert Fischer hat 2017 den ersten und 2019 den zweiten Band seiner Bistums-geschichte mit 12 bzw. 16. Kapiteln vorgelegt; auf total rund 1100 Seiten nimmt er den Leser mit auf die Reise durch Raum und Zeit. Sehr viele Abbildungen, geografische Karten, Grafiken, Listen, tabellarische Übersichten und Verzeichnisse, Dokumente, Urkunden und Briefe erleichtern das Verständnis der